

COP26 SUL CLIMA

La conferenza di Glasgow è una corsa contro il tempo

Di Donfrancesco — a pag. 12

Clima, la Conferenza di Glasgow è una corsa contro il tempo

Verso la Cop26

Pesano assenze importanti (Xi e Putin) e un piano Usa con ambizioni ridotte

Onu: con impegni attuali temperatura in aumento di 2,7 gradi a fine secolo

Gianluca Di Donfrancesco

Non ci saranno né Xi Jinping né Vladimir Putin. Faranno sentire la loro voce da remoto. Resta in dubbio la partecipazione del giapponese Fumio Kishida: dipenderà da come andranno le elezioni del 31 ottobre, giorno di avvio della Conferenza di Glasgow. Alla gran sfilata della Cop26 sul clima, saranno assenti i capi di Stato del primo (Cina), del quinto (Russia) e forse del quarto (Giappone) maggior inquinatore al mondo, in termini di emissioni di CO₂, secondo Carbon Atlas.

Le aspettative sono alte, ma l'atmosfera pre-summit si ingrigisce di giorno in giorno, tra report allarmanti e timori di fallimento. Provano a sollevarla, gli annunci dell'ultima ora. Pechino ha pubblicato ieri il piano che dovrebbe consentire di raggiungere il picco di emissioni prima del 2030 (era atteso da marzo). Per quella data, altre grandi economie puntano invece ad abbatterli i gas serra. Sempre ieri, l'Australia si è finalmente impegnata ad azzerare le emissioni nette entro il 2050, ma senza rinunciare a produrre carbone o gas. Qualche giorno fa, anche l'Arabia Saudita ha adottato un target di neutralità climatica, nel 2060.

Ultima chance?

Circa 120 leader mondiali hanno confermato la loro presenza a Glas-

gow, ma si nota di più chi non ci sarà. Come il brasiliano Jair Bolsonaro. Non è un buon viatico per la conferenza, che si conclude il 12 novembre. Arrivare a un accordo «ambizioso», come chiede l'Onu, non sarà facile. Ne ha preso atto anche il premier britannico Boris Johnson, che si dice «molto preoccupato».

Fino a qualche settimana fa, Glasgow era considerata l'ultima vera chance di contenere il surriscaldamento globale entro soglie di guardia. Cop26 sarà preceduta dal G20 di Roma, il 30 e 31 ottobre. Le indica-

zioni che ne usciranno potrebbero dare l'inerzia, nel bene o nel male, ai lavori della conferenza.

La diplomazia di Kerry

Già alla PreCop di Milano, l'inviato speciale Usa, John Kerry, aveva cominciato a mettere le mani avanti. «Dopo Cop26, ci sarà Cop27», aveva detto a inizio ottobre. Concetto ribadito nelle dichiarazioni delle settimane successive, tra una visita in Messico e una tappa a Riad. Il negoziatore americano non si è risparmiato nel tentativo di convincere più Stati possibile a schierarsi contro il climate change. L'obiettivo non dichiarato, ma nemmeno troppo nascosto, è isolare la Cina. Lo scontro tra superpotenze si consuma su tutti i fronti, non fa eccezione **l'ambiente**. Non a caso, l'Arabia Saudita ha dato l'annuncio della neutralità climatica proprio alla vigilia dell'arrivo di Kerry.

Nella sua spola diplomatica, Kerry si è però dovuto portare sulle spalle un bagaglio ingombrante: Donald Trump non c'è più, ma i pacchetti sul clima voluti dalla Casa Bianca sono stati fortemente ridimensionati dal Congresso.

L'indiano Modi presente

Uno degli Stati sui quali la diplomazia climatica di Washington ha investito di più è l'India, che non ha ancora fatto i compiti a casa in vista

della Cop26. Non ha cioè aggiornato il proprio piano di taglio delle emissioni (Nationally determined contributions - Ndc) per allinearsi all'Accordo di Parigi del 2015. Il premier Narendra Modi sarà però a Glasgow. La speranza è che possa fare un annuncio pesante: l'India è il terzo maggior produttore di CO₂ (se non si considera l'Unione Europea come blocco), con le città più inquinate al mondo e una domanda di energia in forte crescita.

Di sicuro, New Delhi chiederà «compensazioni economiche per i danni subiti a causa del cambiamento climatico». E presenterà il conto ai Paesi avanzati, «storicamente responsabili», come ha ribadito il suo Governo. L'India si fa così portavoce degli emergenti, che agli Stati più ricchi rimproverano anche la promessa mancata sugli aiuti alla transizione. Si dovevano mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020, ma quest'anno ci si fermerà sotto i 90 (83-88 secondo l'Ocse). L'obiettivo non sembra poter essere raggiunto prima del 2023, «ma è in gioco la credibilità dei Paesi avanzati», afferma

Christiana Figueres, ex numero uno dell'Onu per il clima.

La direzione sbagliata

Dopo il crollo del 2020 (-5,6%), quando la pandemia ha bloccato l'economia, le emissioni globali di CO₂ legate all'energia rimbaleranno del 5% quest'anno, secondo le previsioni della Iea. L'Onu avvisa che gli impegni presi per tagliare i gas serra nei prossimi dieci anni, producono un aumento delle temperature medie di 2,7 gradi a fine secolo. Considerando invece

gli impegni allo "zero netto" entro il 2050, l'aumento sarebbe di 2,2 gradi. Comunque oltre i target fissati nell'Accordo di Parigi: ben al di sotto dei 2 gradi e il più possibile vicino a 1,5. «A meno di una settimana dalla Cop26 siamo sulla buo-

na strada per la catastrofe climatica», ha detto il segretario generale Onu, Antonio Guterres.

La ripresa e le carenze delle rinnovabili stanno costringendo tutti i Paesi a bruciare più combustibili fossili, metano ma anche carbone, la più sporca delle fonti. Quella che a Glasgow si vorrebbe «consegnare alla storia», come ripete il presidente di Cop26, Alok Sharma.

Nel 2020, il carbone rappresentava ancora il 35% della generazione globale di energia, secondo i dati Iea. Le centrali in costruzione sono più numerose di quelle in via di dismissione. La sola Cina ne sta realizzando o progettando per una capacità di generazione pari a sei volte quella operativa in tutta la Germa-

nia. Nel 2010, il carbone rappresentava il 40% del mix energetico mondiale, ma la flessione è troppo lenta, anche se è accompagnata dall'aumento del peso delle rinnovabili, che nello stesso arco di tempo sono passate dal 20 al 29%, superando il gas naturale, stabile al 23%.

Il ruolo del metano è un altro punto controverso, dato che, liberato in atmosfera, intrappola molto più calore della CO₂ (ma si dissipa più rapidamente): «Il gas naturale ha un potenziale di riscaldamento globale oltre 80 volte quello dell'anidride carbonica su un orizzonte di 20 anni», come ha ricordato un rapporto Onu pubblicato ieri, che ribadisce la raccomandazione a ridurne l'utilizzo. La stessa Unione Europea, che ha ambizioni di leadership nella lotta al climate chan-

ge e che ha tagliato le proprie emissioni del 31% dal 1990, sembra però rassegnarsi all'idea che non se ne potrà fare a meno tanto presto. E si riapre anche il dibattito sul nucleare.

La generazione Greta

Il Governo Johnson si gioca molto sulla Cop26. Dopo la Brexit, il premier spera di legare il suo nome a uno storico accordo, che potrebbe però scivolarli di mano. Se si concludesse in un nulla di fatto, la conferenza sarebbe ricordata come il vertice delle promesse tradite, quelle fatte a un'intera generazione, ispirata dall'attivista svedese Greta Thunberg. Milioni di giovani sono scesi in piazza per il proprio futuro. Si faranno sentire anche a Glasgow.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

La transizione energetica

COSA C'È IN GIOCO

Che cos'è la Cop26

È l'edizione n° 26 della Conferenza delle parti (197 nazioni) che hanno aderito alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, del 1992. Un trattato ratificato per combattere la «pericolosa interferenza umana con il sistema climatico» e stabilizzare le emissioni di gas serra nell'atmosfera. Le Cop si tengono ogni anno. La Cop26 sarà a Glasgow tra il 31 ottobre e il 12 novembre

Frenare il surriscaldamento

L'obiettivo principale di Cop26 è tenere aperta la speranza di contenere l'aumento delle temperature globali a 1,5 gradi a fine secolo, rispetto ai livelli pre-industriali. La più ambiziosa delle soglie indicate dall'Accordo di Parigi del 2015, che raccomanda di stare ben sotto i 2 gradi, per evitare l'inasprimento di fenomeni come desertificazione, alluvioni, uragani, ondate di calore, scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento degli oceani e l'acidificazione dei mari. Le temperature medie sono già aumentate di 1,1 gradi per effetto delle attività umane

Aiuti ai Paesi poveri

Altro obiettivo è potenziare gli aiuti ai Paesi più poveri, sia per assorbire gli effetti del climate change, sia per affrontare a loro volta la sfida della transizione energetica verso forme di produzione e consumo sostenibili



GUTERRES

Per il segretario generale delle Nazioni Unite «siamo sulla buona strada per una catastrofe climatica»





LA REGINA RINUNCIA ALLA COP26

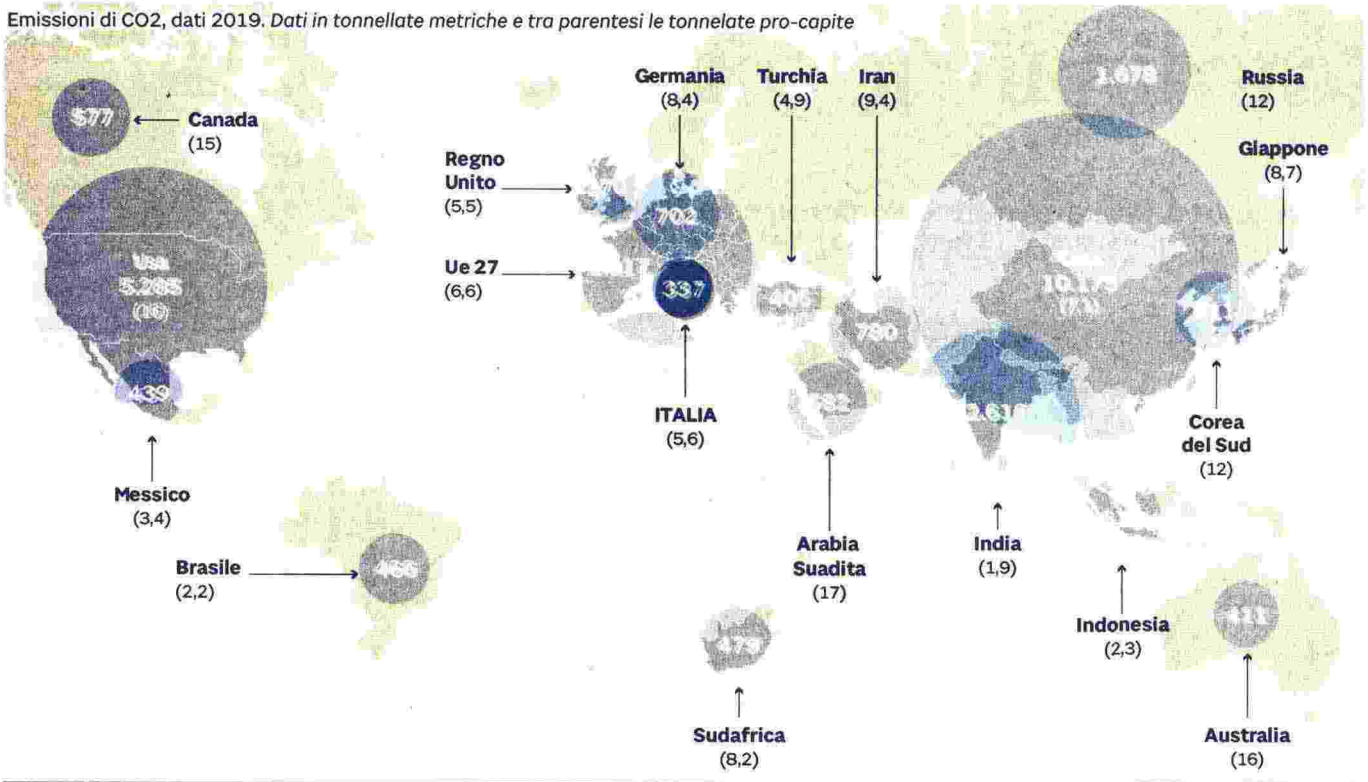
La regina Elisabetta, 95 anni, non sarà presente alla conferenza internazionale Onu sul clima Cop26, in programma dal 31 ottobre a Glasgow

ORDINE DEI MEDICI

I medici hanno raccomandato alla sovrana di «restare a riposo» già la settimana scorsa, di fatto vietandole una visita in Irlanda del Nord

Gli Stati che inquinano di più

Emissioni di CO2, dati 2019. Dati in tonnellate metriche e tra parentesi le tonnellate pro-capite



Fonte: Carbon Atlas